Grandiosa manifestazione a Bari

Novella: dare sbocchi positivi alle lotte

Assurda la polemica governativa contro le rivendicazioni dei lavoratori - Immenso corteo di braccianti, coloni ed edili nel capoluogo pugliese

Dal nostro corrispondente

BARI, 31.

Il capoluogo pugliese non vedeva da diversi anni una protesta così imponente come partecipazione e come numero di categorie in lotta quale quella cui hanno dato vita oggi braccianti e coloni, edili, cavamonti e marmisti, postelegrafonici di Bari e dei comuni della provincia.

Tutte le categorie in sciopero hanno dato vita ad un lungo interminabile corteo che ha paralizzato il traffico della città per diverse ore. Un corteo soprattutto di braccianti e di coloni in sciopero da 48 ore per rivendicare la stipula del patto di colonia, gli integrativi provinciali, la riforma della previdenza e del collocamento, il finanziamento del piano dell'ente irrigazione per la Puglia. A migliaia hanno disertato i campi e le aziende coloniche e sono giunti a Bari con centinaia di cartelli e di bandiere. Ad essi si sono affiancati i lavoratori edili della città e della provincia che hanno fermato da due giorni i cantieri, i cavamonti ed i marmisti che hanno abbandonato le cave di Trani e di Gravina.

Insieme con questi, i lavoratori postelegrafonici al loro primo giorno di sciopero. In tutto saranno stati diecimila e oltre che muovendosi da piazza Fieramosca hanno dato vita ad una manifestazione di grande forza per respingere la politica dei redditi e il «no» del governo alle loro rivendicazioni. Facevano spicco nell'immenso corteo le magliette multicolori dei giovani edili e le donne braccianti e colone giunte numerose dai centri della provincia. In testa al corteo i dirigenti sindacali Gramegna, Sicolo, Colapietro, Di Corato, Mari. Seguivano a gruppi i dirigenti delle leghe bracciantili ed edili delle varie località tutti con i loro cartelli e le loro bandiere. La città ha potuto così sentire direttamente tutto il vasto movimento della forte lotta in corso in questi giorni nelle campagne del Barese e in Puglia per piegare l'intransigenza degli agrari, per costringerli a rispettare i patti e per respingere il diniego del governo a tutte le rivendicazioni dei lavoratori in lotta, per denunziare l'attacco in atto da tempo agli elenchi anagrafici e chiedere di contro una riforma generale della previdenza del collocamento.

Il «no» alla politica dei redditi è stato pronunciato con forza proprio in questo che è il collegio elettorale dell'on. Moro, venuto proprio in Puglia recentemente a ripetere che i lavoratori dovrebbero secondo lui segnare il passo per consentire agli agrari e agli industriali di realizzare più profitti.

A conclusione del corteo che è durato alcune ore i manifestanti si sono radunati in piazza Fiume che non ha potuto contenere le migliaia di scioperanti. Un'ovazione interminabile si è sollevata dalla folla quando ha preso la parola dopo un breve discorso del compagno Colapietro, segretario della Camera confederale del lavoro, il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella.

La CGIL si considera impegnata, ha detto Novella, nelle lotte contrattuali decise dalle categorie e portate avanti dalle Camere del lavoro sia per i contenuti rivendicativi che per le forme di lotta. Questo va detto perchè vi è stato da qualche parte l'invito a distinguere le posizioni della Confederazione da quelle delle organizzazioni di categoria. Questa distinzione da parte della CGIL non ci sarà mai perchè le organizzazioni di categoria si muovono su una linea che è fondamentalmente quella della CGIL. E questo in modo particolare per i contenuti rivendicativi riguardanti le contrattazioni all'interno delle aziende, i diritti sindacali e i miglioramenti salariali.

Questa posizione la CGIL la ribadisce in un momento che sembra esser di ripresa della tensione sindacale. Ad una certa distensione contrassegnata da trattative o dall'avvio di trattative riguardanti i patti colonici, i contratti dei braccianti e dei salariati, il contratto dei metalmeccanici, hanno fatto seguito non solo la resistenza degli agrari pugliesi ma anche le recenti serie difficoltà che si sono manifestate nel settore agricolo nazionale e nelle trattative con l'Intersind. Siamo di fronte allo sciopero dei postelegrafonici e a particolari difficoltà nel settore degli statali e dei ferrovieri.

Tutto ciò — ha proseguito il segretario della CGIL — unitamente all'aggravamento del settore dell'edilizia dà un quadro abbastanza serio della nuova situazione che sembra maturare. Non sappiamo ancora quali saranno le posizioni che verranno assunte concretamente dalla Confindustria nell'incontro del 7 giugno per il contratto dei metallurgici. E' chiaro che le organizzazioni sindacali saranno pronte ad accogliere ogni proposta positiva ma anche decise a rispondere energicamente a posizioni di sostanziale rifiuto delle rivendicazioni operaie o comunque ad equivalenti manovre dilatorie. Dobbiamo tener conto del fatto che il ministro Preti credendo di poter fare una distinzione tra rivendicazioni assurde e rivendicazioni legittime conclude col rifiutare sia le une che le altre. Le difficoltà esistenti nell'economia agricola del nostro Paese esistono, ma dipendono fondamentalmente dalla errata impostazione della politica agraria, dalle scelte fatte dagli agrari e dai pubblici poteri. Siamo arrivati così oltre che ad una sostanziale rinunzia ad una politica di riforma agraria a situazioni di non attuazione delle parti positive delle leggi votate dal Parlamento. Siamo di fronte alla necessità di intensificare le nostre battaglie per una politica di riforme, di ristrutturazione delle strutture fondiarie ed agrarie e di mercato. Ciò è dimostrato anche dal dibattito parlamentare in corso sul Piano verde n. 2. Alla politica dell'efficienza aziendale deve essere sostituita la politica dell'efficienza dell'intero settore agricolo, una più giusta impostazione della politica degli investimenti pubblici e privati per una più giusta e coerente utilizzazione degli enti di sviluppo agricoli e, per quello che riguarda le regioni Puglie e Lucania, dell'ente irrigazione.

E' questo — ha detto Novella — lo sbocco naturale che deve essere dato sia pure attraverso le necessarie articolazioni alla lotta per la stipula dei patti colonici e per i contratti dei braccianti salariati. Lo sviluppo della lotta dei coloni potrebbe anche portare ad eventuali soluzioni legislative attualmente dibattute dalle organizzazioni sindacali pugliesi. Sappiamo che la Confindustria — ha proseguito Novella — si scandalizza per i nostri attacchi riguardanti una politica dei redditi che equivale ad un sostanziale blocco dei salari; riaffermiamo che le posizioni sinora note sulle rivendicazioni salariali, sulla scala mobile la durata delle parti normative dei contratti e i diritti della contrattazione aziendale porterebbero inevitabilmente a questo o a concessioni assolutamente marginali e talmente subordinate al profitto che il movimento sindacale non può accettare. Ciò che stupisce di più è l'intervento di alcune personalità governative. Sia da parte di Moro che di Colombo si insiste sul fatto che bisogna fermare le categorie che sono andate troppo avanti e sulla necessità di saper dire dei «sì» e dei «no». Si tratta però — ha affermato l'on. Novella — di determinare in modo concreto quali sono le categorie che sono andate troppo avanti alle quali bisogna saper dire di no. E' chiaro che queste categorie sia Moro che Colombo le trovano soprattutto nel settore dei lavoratori, nei braccianti e nei pensionati. E' chiaro che specialmente da due anni a questa parte nessun «no» è stato detto alle richieste avanzate dalla Confindustria e dagli agrari.

In questi giorni — ha concluso il compagno Novella — siamo alla vigilia dell'anniversario della Costituzione della Repubblica ed è grave dover constatare che proprio in questa vigilia abbiamo di fronte un simile quadro di politica economica e sociale. A coloro che in questi giorni si apprestano a fare dei bilanci sulle realizzazioni della Costituzione dobbiamo dire di mettere in questo bilancio la situazione che denunciamo, le agitazioni e gli scioperi che abbiamo di fronte e quelli imminenti che si preparano.

La CGIL che è stata un'artefice della grande realizzazione democratica porterà avanti con coerenza la sua battaglia per gli obiettivi sociali previsti dalla Costituzione.

Italo Palasciano

Bonomi a mani vuote

Il congresso della Coldiretti di Bonomi, che di solito si svolgeva con una grande adunata al Palatino, si è ristretto quest'anno ad una riunione nella sala della Federconsorzi presso la sede centrale di Roma. Ma neppure questo ambiente più raccolto ha favorito lo sviluppo di una discussione pubblica in quella organizzazione. La parte più sostanziosa, anzi, dell'avvenimento è costituita da una conferenza stampa di Paolo Bonomi tenuta alla vigilia di questo congresso-farsa.

Nella conferenza stampa Bonomi ha ammesso, anzitutto, il fallimento degli obbiettivi sociali della politica agraria dei governi da lui sostenuti. Nel 1965, anno di notevoli risultati produttivi e di rialzi di prezzi, il divario fra il reddito procapite dell'agricoltura e quello degli altri settori è aumentato da 1.781 lire a 2.473 lire a scapito dell'agricoltura. Questo divario congloba tutte le posizioni sociali: dalla rendita parassitariamente goduta dagli agrari ai salari dei braccianti, per cui la situazione dei lavoratori è in definitiva ancora peggiore di quanto appaia.

Nonostante ciò Bonomi ha detto pomposamente che la Coldiretti «ritiene di avere fatto il suo dovere per limitare la fuga dei giovani dai campi». Ma la sfrontatezza dell'affermazione non deve sorprendere perchè è stata largamente superata nella successiva esposizione.

Infatti, come via d'uscita Bonomi ha proposto unicamente l'aumento dei prezzi. Non che Bonomi respinga gli accordi di Bruxelles sul MEC: anzi, li accetta, ma chiede che all'interno di quegli accordi si proceda: 1) all'aumento del prezzo del grano, cioè della coltura che dà il massimo reddito non ai coltivatori diretti ma ai capitalisti; 2) al mantenimento del prezzo attuale del latte; 3) all'aumento del prezzo di orientamento per i bovini (in base al quale dovrebbe funzionare un sistema di ammassi: dietro il tutto ci sono la Federconsorzi e l'Il Il); 4) all'aumento del prezzo del riso; 5) all'aumento del prezzo della barbabietole sulla base di quello tedesco (anzichè alla revisione del contratto, in modo da tagliare le unghie al monopolio zuccheriero).

Bonomi ha affermato che pur con queste sue richieste «nel 1985 meno di un milione degli attuali un milione e 634 mila nuclei familiari potrà sopravvivere». Circa la metà dei coltivatori diretti deve cioè prepararsi a trovarsi fin d'ora un'altra occupazione. D'altra parte, il sostegno dei prezzi è stata la politica fatta in passato non solo dal governo italiano ma anche dalla Comunità economica europea attraverso i regolamenti per prodotto e la manovra dei mercati esercitata in condizioni di monopolio in Italia, dalla Federconsorzi. I risultati, sul reddito dei contadini, sono quelli esposti dallo stesso Bonomi: cioè un fallimento.

Non bisogna, dunque, ripercorrere la stessa strada. Bisogna cambiare, passare dalla difesa dei prezzi alla riduzione dei canoni d'affitto, al finanziamento delle trasformazioni nelle aziende contadine tramite un Piano Verde fatto per i contadini e non per la grande proprietà, all'associazione cooperativa per l'uso di nuovi mezzi tecnici e per il mercato.

Ma l'on. Bonomi non ha voluto prendere in esame, sia nella esposizione ai giornalisti che nello pseudo-congresso, i problemi concreti sul tappeto. Solo per gli assegni familiari ha detto che il governo si è impegnato a darli (in che misura? a quali condizioni?) per il primo gennaio 1967. Ma nè Rumor nè il ministro Restivo, intervenuti con la solita prosopopea, hanno confermato l'impegno. Chi ha orecchie intenda e solo l'assemblea addomesticata dei funzionari bonomiani poteva far finta di non capire che l'impegno vale soprattutto per utilizzarlo nel corso della campagna elettorale, per strappare ancora voti ai contadini. Non hanno pensato che i contadini possano avere orecchie più acute di quelle dei funzionari di Bonomi.

Protesta della CGIL per l'esclusione dall'OIL

La segreteria della CGIL ha inviato al ministro del Lavoro, sen. Bosco, un fonogramma di protesta in cui riafferma il proprio diritto alla nomina di un suo rappresentante alla conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Perdurando la discriminazione, la CGIL respinge l'invito del ministero del Lavoro a nominare dei rappresentanti tecnici. La nuova decisione discriminatoria è duramente commentata in una dichiarazione del segretario della CGIL Fernando Montagnani. Ricordato che nel 1954 e 1962 i ministri in carica ribadirono il carattere rotativo della rappresentanza all'OIL (pur continuando ad attribuirla soltanto a CISL e UIL) Montagnani rileva che «il nostro paese resta così l'unico in Europa che rifiuta ad una grande centrale sindacale il diritto ad avere il delegato operaio alle sessioni dell'OIL. Tale esclusione è evidente che non può giovare all'Organizzazione internazionale del Lavoro, sistematicamente privata dell'apporto che può dare una confederazione così rappresentativa come la CGIL».

Motorizzazione civile: sciopero dal 3 giugno

Il personale dipendente dalla «Motorizzazione civile» attuerà uno sciopero a tempo indeterminato a partire dal 3 giugno. Lo hanno deciso i sindacati della categoria per protestare contro la sospensione, a effetto retroattivo, dei diritti e delle competenze accessorie finora riconosciute, e contro il rifiuto dell'Ispettorato di accettare qualsiasi discussione al riguardo.

I lavoratori rifiutano di pagare i «conti» del centro-sinistra

Anche oggi Poste ferme

Si conclude alla mezzanotte lo sciopero dei 160 mila postelegrafonici e telefonici di Stato. Alle 20 riprenderanno servizio i pt «viaggianti». Nella prima giornata di sciopero la percentuale di adesione (95%) ha superato quella già alta del precedente sciopero del 18 aprile. I servizi postali, quelle telegrafici e quelli telefonici risultano bloccati.

Ed ecco alcune percentuali registrate nelle sedi provinciali: Ascoli Piceno 97%, Brescia 98, Chieti 98, Cosenza 96, Firenze 95, Forlì 96, Frosinone, Rimini, Grosseto, Lodi, al 100, Genova 94, Latina 95, Milano 98, Napoli 95, Parma 95, Perugia 90, Teramo 87, Terni 95, Torino 93, Venezia 95, Viterbo 97, Livorno 97, Imperia 90, Piacenza 94, Macerata 91, Rieti 95, Salerno 99, Foggia 90, Siena 98, Como 92, Brindisi 95, Lecco 94, L'Aquila 99, Taranto 96, Civitavecchia 97, Lecce 97, Pescara 96, Arezzo 98, Belluno 97.

Nel corso dello sciopero si sono svolte numerose, unitarie e combattive assemblee. I partecipanti hanno ribadito la volontà di intensificare la lotta se il governo dovesse persistere nel suo atteggiamento negativo. All'Assemblea svoltasi a Roma (sciopero nei servizi al 95%, al ministero oltre il 50%) hanno parlato il compagno Riccardo Fabbri, segretario generale della FIP-CGIL e Sganga, segretario nazionale della UIL-poste.

Non è mancato il tentativo, appena coperto, del governo di disinformare l'opinione pubblica sui reali motivi dell'azione dei pt. In una nota ufficiosa, apparsa ieri su alcuni giornali padronali e governativi si afferma che non si comprenderebbero le ragioni della lotta dei pt tuonando addirittura con titoli «I PT contro la riforma». Il discorso è questo: è stato redatto un progetto di riforma dopo aver «sentito anche i sindacati», e allora cosa vogliono i sindacati? In proposito il compagno Mario Mancini, segretario della FIP CGIL ci ha rilasciato la seguente dichiarazione

«I 160 mila pt non sono contro la riforma, come incautamente e falsamente si cerca di far credere, bensì contro "quella" riforma, i suoi contenuti, le linee direttrici che vanno verso un crescente disimpegno dello Stato nella gestione di servizi di tanta pubblica utilità. Il progetto — ha proseguito Mancini — si ispira a criteri privatistici di efficienza e produttività, chiamando in causa il rigido rapporto costi-ricavi senza tener conto degli scopi altamente sociali ai quali lo Stato ha il dovere di adempiere in questo settore. Si punta a fare aumentare il peso e il profitto privato nei servizi di banco posta e telecomunicazioni. Peraltro è ben noto — tutte le organizzazioni sono concordi — che il progetto si discosta fortemente dalle conclusioni cui era pervenuto il comunicato Nenni».

«Questa "soluzione" per la riforma si accompagna — ha concluso Mancini — all'ostinato rifiuto di aprire un qualsiasi discorso concreto sulle pur modeste rivendicazioni economiche avanzate dai pt quali premesse per un definitivo riassetto degli stipendi. Atteggiamento che non poteva non portare all'inasprimento della lotta, la responsabilità della quale ricade unicamente sull'amministrazione pt e sui dirigenti politici di essa».

Riunita la FIOM milanese

Metallurgici: serie trattative o ripresa della lotta

MILANO, 31

I prossimi incontri dei sindacati con l'Intersind e la Confindustria dovranno segnare un radicale cambiamento nell'atteggiamento degli industriali nei confronti dei cinque punti rivendicativi che costituiscono la piattaforma unitaria dei lavoratori metalmeccanici. Se ciò non dovesse avvenire, i sindacati dovranno riprendere al più presto la propria libertà di azione: queste, in sintesi, le conclusioni del comitato direttivo della FIOM milanese, che si è riunito ieri per un esame della vertenza.

Sulla base di questi orientamenti, il sindacato provinciale ha convocato attivi in città ed in provincia. Oggi si sono riuniti gli attivi a Sesto S. Giovanni, Legnano, Carate Brianza; per domani sono convocati gli attivi della zona romana, di Abbiategrasso, alle 21 di Vimercate: per venerdì quelli della zona Solari, Sempione, Bovisa e di Desio; per lunedì quelli della zona Lambrate, di Seregno e Monza.

Inoltre il Comitato direttivo della FIOM ha dato mandato alla segreteria di ricercare con le altre organizzazioni sindacali un'intesa per tutte le iniziative unitarie che si rendono necessarie in questo momento.

Il giudizio del Comitato direttivo sulla posizione assunta dall'Intersind nel corso delle trattative è stato estremamente chiaro: negativo e persino provocatorio. Nel prossimo incontro sarà comunque possibile avere una valutazione complessiva dell'atteggiamento dell'Intersind.

Per quanto riguarda la Confindustria, il Comitato direttivo rileva come essa abbia «cercato di avviare un tipo di discussione che presentava intenti chiaramente dilatori. Di fronte a questo atteggiamento, i sindacati hanno giustamente imposto di fissare una data ultima per l'accertamento delle posizioni che è stata concordata per il 15 giugno. Il Comitato direttivo della FIOM ritiene comunque che il tentativo continuo degli industriali di dar luogo ad una trattativa lunga e logorante esprime di fatto un atteggiamento rispetto ai problemi di merito posti al tavolo delle trattative che non può non destare gravi preoccupazioni».

Dopo aver sottolineato l'alto senso di responsabilità dei sindacati che hanno voluto accertare fino in fondo la reale disponibilità degli industriali ad una soluzione positiva della vertenza dei meccanici, il comunicato del direttivo conclude: «I sindacati nelle scadenze fissate accerteranno le posizioni assunte nel complesso dei punti rivendicativi rispettivamente dall'Intersind e dalla Confindustria. Il Comitato direttivo della FIOM ritiene che se non si dovesse verificare in queste occasioni un mutamento radicale delle posizioni degli industriali, si renderà necessario per le organizzazioni sindacali riprendere rapidamente la propria libertà di azione per imporre una svolta sostanziale nello sviluppo della vertenza, respingendo così ogni manovra che tenda ad umiliare la grande lotta condotta in questi mesi. In questo spirito la FIOM invita tutti i lavoratori a proseguire con forza, secondo gli orientamenti già espressi dalle organizzazioni sindacali milanesi, l'azione già iniziata con successo con gli scioperi unitari di fabbrica dei giorni scorsi per respingere ogni tentativo che le aziende mettano in atto per il recupero della produzione».

Dopo una lotta di tre mesi

Palermo: successo al cantiere Piaggio

PALERMO, 31.

Un importante successo — tanto più significativo in quanto strappato in un clima di violentissime intimidazioni antioperaie — è stato ottenuto dai lavoratori dei bacini di carenaggio di Palermo, gestiti da una società del gruppo Piaggio. Il minimo dell'incentivo navi — che è parte notevole della retribuzione globale — è stato portato dal 14 al 22,8%, con un aumento di percentuale di oltre 60 punti. In base all'accordo raggiunto stanotte all'ufficio regionale del lavoro, le nuove tabelle dell'incentivo hanno inoltre valore retroattivo dal dicembre '65.

La battaglia per la riorganizzazione ed il miglioramento dell'incentivo era cominciata nel febbraio scorso ed aveva portato all'assunzione da parte della Piaggio di un impegno per le trattative. Per quasi tre mesi gli operai dei bacini hanno atteso tuttavia invano che il padrone facesse fronte all'impegno; e quando era divenuto chiaro che Piaggio non intendeva modificare i valori base dell'incentivo praticato a Palermo (il più basso tra quelli vigenti nei bacini italiani), i lavoratori avevano dato il via all'occupazione degli impianti in segno di protesta.

Questa iniziativa aveva provocato una furibonda controffensiva alla quale otto giorni fa la polizia ha dato il suo scandaloso contributo — oggetto ora di una inchiesta del ministero dell'interno — con l'illegale arresto di 31 operai e la loro successiva denuncia a piede libero per occupazione e violenza privata. Ma neppure gli arresti e le persecuzioni hanno fiaccato la lotta operaia che ha imposto la trattativa ed ha, come si è visto, costretto Piaggio ad un aumento dell'incentivo ben più consistente di quel ridicolo 15% che costituiva la proposta padronale «ultimativa».

Scioperi nelle fabbriche di Milano

MILANO, 31.

Alla Vanzetti ed alla Innocenti (così come nei giorni scorsi si è verificato alla IBM) centinaia di lavoratori hanno respinto con forza una serie di gravi rappresaglie che si sono verificate in questi giorni.

Alla Vanzetti, allo sciopero di un reparto contro il tentativo di aumentare i ritmi di lavoro è seguita una pioggia di multe. Per tutta la giornata di ieri la grossa fabbrica di Vittuone è rimasta bloccata da uno sciopero di protesta. L'agitazione continuerà sabato se le multe non verranno ritirate.

Fermi anche alcuni reparti della Innocenti.

Roma: cantieri deserti e forte manifestazione

Migliaia di edili al comizio dei tre segretari nazionali in piazza dell'Esedra

Gli edili romani, assieme con quelli di tutta Italia, hanno ieri nuovamente scioperato per il rinnovo del contratto, nuove fonti di lavoro, riforme di struttura. I cantieri si sono svuotati alle 12 e alle 14 migliaia di lavoratori gremivano i giardini laterali di piazza Esedra, dove si è svolta una forte manifestazione durante la quale hanno parlato i segretari nazionali delle tre federazioni di categoria.

A Roma, dove gli edili sono particolarmente numerosi (80 000 sino al '64, ora 50.000), i costruttori rappresentano senz'altro la parte più intransigente e più retriva del settore padronale. E nella capitale, pertanto, più intensa, più decisa, si fa ogni giorno la lotta dei lavoratori. Oggi, a quanto pare, l'associazione dei costruttori (l'ANCE), ha convocato un'assemblea: verrà modificato l'attuale atteggiamento di completa opposizione alle rivendicazioni operaie e verrà accolta la richiesta di trattative?

Comunque altri scioperi — hanno annunciato i tre segretari nazionali degli edili — sono stati già programmati unitariamente per la prima quindicina di giugno. Nel corso del la manifestazione, Luciano Ruffino, segretario generale della *Feneal*-UIL, ha sottolineato il valore della lotta unitaria, che dà certezza nel successo della battaglia. Stelvio Ravizza, segretario generale della *Filca*-CISL, ha voluto rimarcare la legittimità delle irrinunciabili richieste unitarie dei sindacati: dalla riduzione dell'orario, allo aumento del salario, alla regolamentazione del cottimo, alle libertà sindacali nei cantieri.

Il segretario generale della *Fillea*-CGIL, compagno onorevole Claudio Cianca, ha poi affermato che la lotta degli edili è ormai entrata in una fase acuta e di estrema tensione. La responsabilità è dei costruttori che ancora non hanno voluto modificare la linea per troppo tempo sostenuta da tutti i gruppi padronali, la linea dell'intransigenza di principio del rifiuto ad ogni trattativa. Ora per alcune categorie si sono svolti e si svolgeranno degli incontri e c'è da augurarsi che abbiano uno sbocco positivo. Quale sarà la categoria che per prima riuscirà a vincere la resistenza padronale? Non lo sappiamo — ha affermato Cianca — ma siamo certi che qualunque essa sia, il successo sarà di tutto il movimento. Ed è attraverso questo varco che passeranno, presto o tardi, tutte le altre categorie.

Per quanto riguarda gli edili, la controparte è impegnata in una opposizione che è chiaramente politica: mentre si nega il rinnovo contrattuale, si chiedono provvedimenti governativi che farebbero cadere sulla collettività le spese per una ripresa del settore, come l'abbandono di ogni riforma, lo sblocco dei fitti, facilitazioni per alimentare ancora la fornace della rendita fondiaria. Concludendo l'on Cianca ha denunciato il ritardo della legge urbanistica e dell'applicazione della «167» e è su queste basi — ha detto — che deve avvenire la ripresa del settore

Massicce astensioni

Lo sciopero nazionale degli edili per il contratto ha praticamente paralizzato ieri ogni attività. Oltre alla massiccia astensione degli edili romani, culminata nella grande manifestazione di piazza Esedra, si sono registrate ovunque altissime astensioni. A Genova ha scioperato il 95% dei lavoratori, a Terini il 90, Napoli 75, Avellino 90, Pescara 95, Bari 90, Catania 90, Alessandria 87, Novara 65, Torino 90, Vercelli 70, Imperia 95, Savona 95, La Spezia 93, Cremona 80, Mantova 90, Pavia 60, Varese 80, Gorizia 96, Venezia 80, Forlì 90, Rimini 95, Cosenza 95%. Nel corso dello sciopero si sono svolte forti manifestazioni unitarie. A Bologna ha parlato il segretario generale aggiunto della FILLEA-CGIL, Zaccagnini, a Genova il segretario della FILCA-CISL Messere, a Foggia il segretario della FILLEA Muscas.

I sindacati intanto hanno confermato anche lo sciopero di 24 ore proclamato per il 7 giugno prossimo.

Il padronato non ha ancora risposto alle richieste

Anche i chimici verso la lotta contrattuale

Presentate le rivendicazioni dei tre sindacati — La FILCEP-CGIL chiede aumenti dei minimi salariali del 15 per cento — Perchè non si è raggiunta una «piattaforma» unica

Dalla nostra redazione

MILANO, 31.

Oggi scade il contratto di lavoro dei 220 mila lavoratori chimici e farmaceutici italiani. L'ultimo è stato sottoscritto il 27 giugno 1964 ed ora deve essere rinnovato.

Le organizzazioni sindacali lo hanno da tempo disdettato e alle associazioni padronali — l'Assochimici, l'Assofarma e la Farmunione — già hanno fatto pervenire le proposte per il nuovo contratto. Si è quindi in attesa della convocazione di una prima riunione mentre la categoria è, se non proprio in stato di agitazione, senz'altro su posizioni di vigilante attesa.

Tuttavia già questa prima fase, che potremmo chiamare «di presentazione della piattaforma rivendicativa», pone alcuni interrogativi, più che mai legittimi nel momento sindacale attuale, caratterizzato — come è noto — da forti lotte contrattuali e da una grande spinta unitaria.

Perchè le organizzazioni dei lavoratori — ecco una prima domanda — non sono riuscite a trovare l'accordo per presentare una piattaforma unica, così come hanno fatto metallurgici e alimentaristi?

E' vero, nella riunione di martedì 17 maggio a Roma si sono verificate convergenze su parecchie rivendicazioni e l'esame delle richieste si è svolto in uno spirito unitario apprezzabile. Ma è altrettanto vero che venerdì 20 sono state presentate tre carte rivendicative invece di una sola, comune. Il che non costituisce certo un elemento di forza, anche se la possibilità di un discorso unitario tra FILCEP CGIL, Federchimici CISL e UILCID resta sempre.

Non a caso la FILCEP ha immediatamente rivolto un appello a tutte le sue organizzazioni perchè lo sforzo già in atto in tutte le fabbriche per il miglioramento dei rapporti unitari, che già ha dato importanti risultati in questi ultimi mesi, sia intensificato fino a costituire, per il momento delle trattative, uno schieramento unitario capace di imporre al padronato l'accettazione delle rivendicazioni.

Quali sono queste rivendicazioni?

Prima di rispondere, vale la pena ricordare che il settore chimico è particolarmente importante, addirittura condizionante dello sviluppo della economia nazionale, è il settore in cui operano colossi monopolistici come la Montecatini e la Edison, è il settore delle grandi fusioni e concentrazioni finanziarie. In una parola il settore che può essere così delineato: nel giro di un anno (dal febbraio del '64 al settembre '65) la produzione è aumentata quantitativamente dell'8,2 per cento e in valore lire del 12,5; per contro le ore lavorate sono diminuite del 14,3 per cento, l'occupazione del 9 per cento; e il risultato è che il rendimento del lavoro è cresciuto in quantità del 24,8 per cento e in valore del 30 per cento mentre il monte salari reale si è abbassato del 5 per cento.

E' in questo quadro che si collocano i sei punti della piattaforma FILCEP CGIL e cioè:

1) aumento salariale nella misura del 15 per cento;

2) riconoscimento del diritto della contrattazione aziendale del premio di produzione, degli organici, delle qualifiche, delle condizioni ambientali, dei cottimi e riconoscimento dei diritti sindacali;

3) riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore settimanali pagate 48;

4) nuova classificazione dei lavoratori dipendenti;

5) perequazione normativa fra operai e impiegati;

6) istituzione di un efficace sistema di prevenzione e sicurezza.

Le differenze più marcate tali da non permettere la elaborazione di una piattaforma unica, si sono registrate essenzialmente sui primi due punti, che contrattualmente sono i più incisivi e cioè: gli aumenti salariali e il diritto di contrattazione aziendale.

La Federchimici CISL non si è trovata d'accordo nel riconoscere la priorità che questi due punti hanno sugli altri. Per essa prioritaria è la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore settimanali. Il dissenso principale lo si è avuto allorchè si è trattato di quantificare gli aumenti salariali e di precisare i diritti di contrattazione aziendale.

Mentre la FILCEP CGIL ha indicato nel 15 per cento tale aumento, la Federchimici CISL ha affermato — e scritto nel documento inviato alle organizzazioni padronali — che la misura dell'aumento «dovrà essere stabilita in rapporto allo sviluppo della redditività settoriale nel biennio decorso nonchè delle previsioni di sviluppo per il periodo di durata del nuovo contratto». Non è questo il senso del discorso che vanno facendo anche i padroni e Costa e Moro in particolare?

Ma c'è ancora un altro elemento condizionante nelle richieste della CISL a questo proposito. «... la misura degli aumenti — è scritto — verrà negoziata anche in rapporto al soddisfacimento delle altre richieste aventi riflessi economici».

Si vuol forse affermare che, ottenuta la riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore (riduzione peraltro già in atto nei complessi più grossi), ci si potrebbe anche accontentare?

Anche la UIL, parlando di una misura da stabilire «sulla base di un obiettivo esame dei vari elementi...» fa lo stesso discorso, anche se più sfumato.

Altro punto di divergenza: la contrattazione aziendale. Innanzitutto ad essa CISL e UIL non danno — lo abbiamo peraltro già ricordato — alcun carattere prioritario mentre la FILCEP CGIL la considera giustamente come lo strumento più idoneo per rafforzare il potere di contrattazione degli operai e degli impiegati all'interno della fabbrica.

Poi c'è una questione di contenuto soprattutto per quel che si riferisce ad esempio, al premio di produzione. La cui contrattazione la FILCEP CGIL vuole che sia libera, senza limitazioni, a livello delle diverse realtà aziendali. Quasi un elemento extracontrattuale. La CISL invece è di parere contrario.

Queste in sintesi le questioni di fondo sulle quali l'auspicato accordo non si è realizzato fra i tre sindacati di categoria. Comunque siamo soltanto nella fase della presentazione delle richieste: ora si dovrà affrontare quella delle trattative, che non sarà — tenuto conto delle posizioni espresse anche recentemente da Costa — nè facile nè breve. Ma è proprio da queste difficoltà che l'esigenza di un discorso unitario si fa più pressante.

Romano Bonifacci

Ferrovieri: sciopero unitario entro il 15

I sindacati dei ferrovieri hanno deciso lo sciopero entro il 15 giugno. L'incontro di ieri con il ministro dei Trasporti, infatti, non ha aperto alcuna possibilità di soluzione della vertenza. Le inadempienze governative — e detto in un comunicato congiunto — sui più gravi problemi del personale aumentano. Mancano precisi impegni in ordine al riassetto e alla utilizzazione dei noti 25 miliardi; negativa la posizione sui problemi degli assuntori, delle competenze accessorie, dell'orario di lavoro del personale viaggiante. Per quest'ultimo personale oggi la segreteria del SFI-CGIL decide l'eventuale inizio dell'azione articolata. Già a Torino e a Genova si sono avute astensioni particolari.

La situazione verrà esaminata oggi dai tre sindacati presenti le confederazioni.

Ieri, intanto, si è concluso lo sciopero degli appalti ferroviari. La partecipazione ha superato il 95%. Alcune percentuali già note lo confermano. Milano 90, Voghera 100, Cremona 96, Genova 98, Napoli 98.